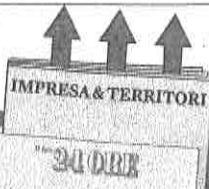


DORSO ESTRAIBILE



Le inchieste sui comparti e le tendenze dell'economia reale

La crisi del settore. I fondi per il triennio 2014-2016 per risanare le imprese e rilanciare l'occupazione

Editoria, 120 milioni di dote

Lotti: erogazione dei contributi preclusa a chi non rispetta le regole

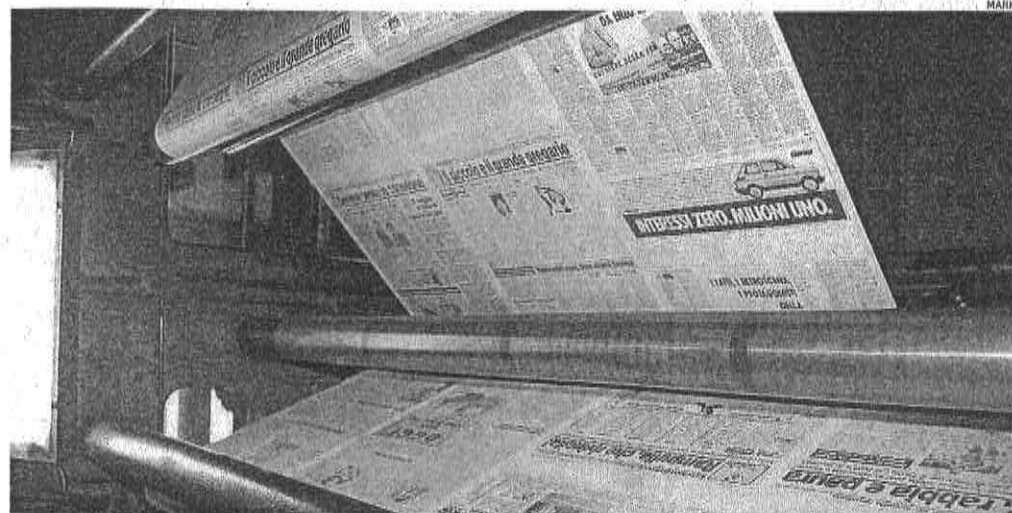
Andrea Biondi
MILANO

«Non ci fermiamo qui e andiamo avanti». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria Luca Lotti, riferendosi in particolare alle misure (non solo economiche) di sostegno ai giovani, ha concluso così la sua nota con cui ha presentato la firma del Dpcm per l'istituzione del Fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria. Per il triennio 2014-2016 a disposizione ci saranno 120 milioni di euro. Per il solo 2014 si parla di 45.918.394 euro, di cui 7.418 milioni per l'innovazione tecnologica, 500mila euro per imprese di nuova costituzione, 25 milioni per i prepensionamenti (a quanto risulta al

Andando in qualche misura di dettaglio, il decreto prevede sgravi fiscali al 100% per 36 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato, al 50% per le assunzioni a tempo determinato e ulteriori incentivi per la trasformazione del tempo determinato in indeterminato, che a quel punto avrà sgravi retroattivi. «Si prevede - ha spiegato il sottosegretario - anche l'obbligo di trasformare il 20% dei contratti a tempo determinato in indeterminato, pena lo stop all'erogazione dei contributi».

È stata poi inserita una norma che obbliga ad avere almeno una assunzione a tempo indeterminato ogni tre prepensionamenti oltre a una disposizione che impedisce a chi va in prepensionamento di avere poi un rapporto di lavoro dipendente o autonomo con l'azienda beneficiaria dei contributi del Fondo. «Sottolineo anche - ha aggiunto Lotti - che l'erogazione dei contributi è preclusa a chi non rispetta le direttive previste nell'accordo sull'equo compenso e a quelle aziende che per la durata delle misure finanziate introducono bonus o premi non legati alla dinamica retributiva stabilita, e collegati a risparmi sul costo del lavoro giornalistico, in favore dei propri dirigenti».

Come riportato sul Sole 24 Ore di ieri il dipartimento per l'Editoria lavorerà ora a un decreto interministeriale con l'Economia e lo Sviluppo economico per istituire una sezione speciale del Fondo centrale di Garanzia perché gli incentivi all'innovazione tecnologica saranno dati sotto forma di garanzia sul credito per le aziende che vorranno accedere a prestiti bancari per interventi ad alto contenuto tecnologico.



Settore in difficoltà. Giornali in fase di stampa: per il comparto arriva il sostegno del governo

Copyright. Confindustria Digitale contro il Mibact per l'aumento del compenso

Braccio di ferro sulla copia privata

MILANO

Un aumento di 2,5 volte rispetto al gettito del 2013, che non riflette le evoluzioni delle tecnologie e delle mutate abitudini di utilizzo da parte dei consumatori». Tutto ruota attorno al contributo che produttori e importatori di dispositivi elettronici sono tenuti a versare alla Siae come indennizzo verso i titolari dei diritti di sfruttamento delle opere (musicali e video). «Considerando i trend di crescita del mercato dell'elettronica di consumo nel 2013 si stima per le casse della Siae un gettito totale di 157 milioni di euro, con un aumento del 150% rispetto al 2013», ha detto Catania, affermando che «è fuorviante dire che questi aumenti non si ripercuoteranno sui consumato-

ri». Secondo il presidente di Confindustria digitale «non si può ritenere un compenso, ma un sussidio da un'industria all'altra» e si configura come «un segnale in contrasto con l'esigenza, riconosciuta prioritaria dallo stesso Governo Renzi, di favorire l'innovazione digitale nel Paese». È quindi muro contro muro con il Mibact, ma anche con l'industria dei contenuti. «È una falsa rappresentazione quella che vede l'equo compenso come una tassa sull'innovazione e nemica dei giovani consumatori di tecnologie digitali», ha detto il presidente di Confindustria Cultura, Marco Polillo.

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari. Parla Mogens Blicher Bierregard, presidente dei giornalisti europei

«Per battere la crisi servono investimenti»

Carlo Marroni
ROMA

«In mezzo alla crisi economica ora per l'editoria europea è un periodo di transizione, la competizione si è fatta davvero molto dura e si presenta con parametri nuovi: questo è il momento più delicato per riuscire a garantire il pluralismo dell'informazione». Il presidente della Federazione europea dei giornalisti (Efj), il danese Mogens Blicher Bierregard, è a Roma per lo "steering committee" dell'organizzazione, presso la Fnsi, e dove si affronta lo scenario di crisi e di prospettive del settore. «C'è un grosso problema finanziario complessivo, che riguarda una larga fascia di editori: la ristrettezza di risorse fresche frena gli investimenti, e quindi l'innovazione, che è la prima condizione per dare respiro e prospettiva al pluralismo. Questo è il nodo che ci troviamo ad affrontare come giornalisti e su cui ci confrontiamo con gli editori. Ripeto: abbiamo davvero bisogno di investimenti nelle nuove tecnologie, è questa la sfida che pone la crisi dell'editoria, e infatti a me non piace parlare di crisi, ma proprio di sfida. In qualche modo voglio vedere l'opportunità che lo scenario attuale ci propone. E questo è l'atteggiamento di tutti i giornalisti europei».

In questo quadro la carta sarà sempre più sostituita dal web? «Secondo me non è una questione di percentuali, per cui se cresce uno l'altro diminuisce. Va cercato, creato, un nuovo equilibrio, un business model su cui tracciare il nostro futuro. Molta strada l'ab-



Efj. Mogens Blicher Bierregard

IL CONTRATTO ITALIANO

«Non tutti i Paesi hanno accordi nazionali, mantenerli è positivo. Nel merito, questo, va nella giusta direzione»

biamo già fatta, e i risultati positivi ci sono e parecchi, ma è evidente che bisogna farne ancora parecchia. È una sfida di medio-lungo termine». Investimenti, quindi, per l'innovazione: ma in Europa, per esempio in campo televisivo è decisamente forte la presenza degli Stati, come in Italia: chi deve investire, visto che i governi stanno progressivamente restringendo i cordoni della borsa? «La mia opinione, condivisa da molti, è che noi giornalisti dobbiamo spingere affinché gli Stati mantengano i

loro servizi pubblici, ma al contempo creando le condizioni affinché non vi siano delle interferenze sull'informazione. Quindi credo che sì, gli Stati devono investire nell'informazione e nell'innovazione, in parallelo con i privati».

E qui veniamo al nodo della pubblicità, uno dei fattori-chiave della crisi europea... «Tutti devono poter accedere al mercato pubblicitario, ma è innegabile che una grossa fetta di risorse viene assorbita dai grandi attori arrivati per ultimi sulla scena, e penso per esempio a Google, Facebook e organizzazioni di simili dimensioni e diffusione. I media tradizionali non devono assolutamente ingaggiare delle battaglie contro questi grandi player, ma con loro si devono cercare e trovare la strada perché contribuiscano alla struttura mediatica europea».

L'incontro della Federazione europea dei giornalisti è avvenuto all'indomani della firma del nuovo contratto nazionale dei giornalisti. «Il contratto appena firmato dalla Fnsi, dalla Fieg e con la partecipazione del governo a mio giudizio è un passo sulla giusta direzione - ha commentato Bierregard - bisogna sempre in ogni momento ricordare che i contratti nazionali sono una certezza, che non tutti hanno. So che non è stato ottenuto tutto quello che si voleva, ma è di sicuro un risultato, a partire dal fatto che si sono messi insieme i free-lance con i giornalisti che hanno un contratto tradizionale, e questo lo giudico sicuramente un fatto positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA